

## ARANCINI

*Suona il citofono.*

*“Chi è?”*

*“Le ho portato la pizza!”*

*“Scendo subito!”*

*La tavola è già preparata, la pizza è arrivata: un piccolo piacere organizzato proprio per me, su mia esplicita richiesta a “Voglia di pizza”, la pizzeria a cui di solito mi rivolgo da qualche mese. E’ ormai diventato un rito settimanale e, a volte, bisettimanale, condito dalla comunicazione con Giuseppe, il pizzaiolo, e con i ragazzi (i cosiddetti “pony”) che, affrontando ogni intemperie, svolgono il servizio a domicilio. Alcuni di loro mi conoscono per aver frequentato la scuola media dove prima insegnavo, uno addirittura è stato mio alunno.*

*Quella sera il ragazzo-pony mi consegnò, oltre alla solita pizza e birra, un piccolo vassoio.*

*“Professore, questo glielo manda Giuseppe. E’ un arancino.”*

*“Grazie! Gli telefonerò per ringraziarlo.”*

*“Buon appetito!”*

*“Tieni il resto. Ciao!”*

*Mi vennero in testa i famosi “arancini di Montalbano” ma soprattutto quelli che con voluttà mangiavo da ragazzo in Sicilia, preparati con grande abilità culinaria dalle zie in vista di un breve viaggio (una gita parrocchiale o una scampagnata). Ero famoso in famiglia per il numero di arancini che riuscivo a mangiare, mi piacevano quelli a punta con ripieno di ragù e piselli, con il riso ben cotto e amalgamato. Arancini e gita si sposavano bene, riuscivano ad unire la bontà dell’alimento e la praticità d’uso. Per il grande viaggio Sicilia – Milano, dove frequentavo l’Università, mia madre, seguendo gli stessi criteri, mi preparava le polpette di carne: il loro profumo annunciava la mia partenza e il suo saluto.*

*Ma perché Giuseppe mi mandava un arancino ancora caldo? Sapevo che aveva bisogno di un favore da parte mia e questo creava in me un certo disagio. La parola “favore” per un siciliano è carica di sospetti, può nascondere il pericolo di un legame indesiderato. Scartai il vassoio con delicatezza e mi apparve, solitario ma dignitoso, l’arancino di Giuseppe, con la punta rivolta in alto. L’aroma che emanava lasciava ben sperare e infatti non rimasi deluso, lo assaporai mangiando lentamente mentre la pizza, sistemata nel forno caldo, conservava il suo calore.*

\*\*\*

*“Voglia di pizza. Mi dica!”*

*“Sono Corallo. Come sta?”*

*“Bene, grazie. E lei?”*

*“Non c’è male. Volevo ringraziarla per il ”pensiero” molto gradito.”*

*“Le è piaciuto?”*

*“Sì, molto. L’ho trovato ben fatto, ben condito, cotto al punto giusto, di sapore delicato e, cosa da non trascurare, di facile digestione. Complimenti!”*

*“E’ da poco che ho iniziato la produzione e, siccome ho saputo dai ragazzi che lei è siciliano, ho voluto conoscere il suo parere. Chi meglio di un siciliano può esprimere un giudizio su un arancino?”*

*“La ringrazio per la fiducia.”*

*“Allora posso andare avanti?”*

*“Ma certo! Auguri!”*

*“Grazie e buonasera!”*

*Adesso tutto era chiaro: era questo il “favore”. L’arancino aveva avuto anche questo pregio.*